

Segue dalla prima

«Il governo Prodi - ricorda - pose la questione delle riforme istituzionali all'inizio della legislatura. E se non si fecero fu per colpa dell'attuale presidente del Consiglio, che come capo dell'opposizione, dopo aver approvato il testo della commissione Bicamerale e dopo aver detto che quello era il più bel giorno della sua vita, fece saltare tutto, evidentemente perché non avrebbe avuto quello che voleva sulla giustizia e perché intendeva impedire che fosse il centrosinistra a fare le riforme». Se la Casa delle libertà dovesse poi effettivamente mettere a punto l'annuncio pacchetto su devolution, premio, Senato regionale e Corte costituzionale federale, per Violante l'opposizione potrebbe anche accettare l'invito al confronto, ma a due condizioni: la prima, deve essere ben chiaro il contenuto delle loro proposte, perché oggi così non è; la seconda, l'unica sede per il confronto sono le aule parlamentari, «niente bicamerale né tavoli paralleli, né offerte dei "quattro saggi della montagna"». E comunque su un punto i Ds rimarranno fermi: «Il potere di scioglimento delle Camere deve rimanere nelle mani del capo dello Stato».

Onorevole Violante, l'Italia ha veramente bisogno di alcune riforme istituzionali?

«Oggi è necessario completare il federalismo, soprattutto in materia fiscale, definire meglio le competenze tra Stato e Regioni, attualmente abbastanza confuse. Bisogna affrontare la riforma del Senato come Senato delle Regioni, da caratterizzare come il Bundesrat tedesco e definire meglio la composizione della Corte costituzionale, che si troverà sempre più a dirimere conflitti tra Regioni e Stato. Va riformato l'intero procedimento legislativo oggi infarcito di decreti legge e leggi delega».

La Casa delle libertà sembra intenzionata a proporre il premierato forte. Qual è la vostra posizione su questo tema?

«Il presidente del Consiglio deve poter sostituire un ministro o revocargli la delega. È il potere che ha qualunque sindaco nei confronti dei suoi assessori. Ma il potere di scioglimento delle Camere deve rimanere nelle mani del presidente della Repubblica. Oggi il premier può chiedere lo scioglimento. E il capo dello Stato può accogliere o respingere la richiesta. Spetta a lui la decisione finale. E credo che debba restare così».

Ritene comunque utili le riforme istituzionali di cui ultimamente sempre più si parla?

«Deve essere chiara una cosa: noi viviamo in un momento, ormai, di recessione economica. C'è grande preoccupazione per il costo della vita e per l'inflazione. Non si sa nulla della legge finanziaria. Ora,

“ Il governo in difficoltà cerca di spostare l'attenzione dalla recessione economica al tema della modifica della Carta costituzionale ”

l'intervista

Il dialogo con l'opposizione? Ci presentino le loro proposte ma in modo trasparente. Se ne discuterà nelle commissioni e nelle aule parlamentari ”

«Le riforme? Ma se sono incapaci di governare»

Violante: no al potere assoluto del premier, lo scioglimento delle Camere resti nelle mani del Quirinale



L'aula della Corte Costituzionale durante una seduta. In alto Luciano Violante

Bisogna far uscire l'Italia dalla crisi economica. Non fiancheggeremo i tentativi di parlare d'altro

è evidente che le proposte istituzionali o si collocano dentro un contesto in cui ci sono anche misure efficaci per questi problemi, oppure c'è da ritenere che siano una deviazione rispetto ai problemi più gravi del paese. Siccome governo e maggioranza non sono capaci di affrontare le maggiori difficoltà economico-sociali del Paese spostano l'attenzione sulle istituzioni. Il costo della vita e l'inflazione aumentano, la produzione industriale è in recessione, ci sono stati migliaia di anziani poveri, morti per il caldo; ma il governo si riunisce solo per decidere un ennesimo condono sul calcio, che avrà vita assai dura in Parlamento. Vedo insomma una continua tendenza alla distrazione dai problemi di fondo, e questo perché non sono capaci di affrontarli».

Sta dicendo, insomma, che le riforme istituzionali, per essere accettabili, devono essere collocate dentro un quadro che faccia uscire l'Italia da questa di crisi?

«Certo. Non fiancheggeremo tentativi di parlare d'altro. Il governo deve dire innanzitutto cosa intende fare per tirare il paese fuori dalla crisi, facendogli guadagnare rispettabilità e competitività. Se ricominciano la solfa delle commissioni-canaglia, della criminalizzazione delle opposizioni, delle promesse a vuoto, non ci sarà alcuna possibilità di confronto. L'Italia sta cambiando, ma in peggio. Hanno cento voti di scarto alla Camera e cinquanta al Senato: non possono inventarsi la scusa delle riforme. La questione è che non sanno governare».

La maggioranza sembra intenzionata a fare delle proposte aperte al confronto con l'opposizione. Come risponderete?

«Presentino dei progetti. Noi lo abbiamo fatto, ma loro non vogliono metterli all'esame del Parlamento. Una volta che avranno presentato le loro proposte e sarà chiaro anche che cosa intendono fare sul piano economico e sociale valuteremo. Però l'unica sede è quella parlamentare, in aula e nelle commissioni permanenti. Non ci devono essere né bicamerale, né tavoli paralleli. Ci deve essere un confronto trasparente».

Nel centrosinistra c'è però chi ha proposto di istituire una nuova bicamerale.

«L'esperienza che abbiamo alle spalle ci dice che tutte le commissioni legislative ad hoc sono un errore, perché il loro lavoro si sovrappone comunque a quello delle commissioni permanenti che dovrebbero occuparsene e perché si creano aree super-specializzate che non tengono conto dei problemi più generali. Sono decisamente contrario a nuove bicamerale, per ragioni pratiche e politiche. Le commissioni permanenti hanno la competenza per fare questo lavoro, lo facciano loro. Quello delle Bicamerale, a mio avviso, è un capitolo chiuso».

Simone Collini

maggioranza

Inizia in Cadore il ritiro dei quattro saggi

ROMA Mentre la Lega non smette di lanciare avvertimenti agli alleati, comincia oggi in Cadore il ritiro dei «quattro saggi» della Casa delle libertà incaricati di elaborare le proposte di riforma costituzionale. Il comitato è composto da Francesco D'Onofrio (Udc), Domenico Nania (An), Andrea Pastore (Fi) e Roberto Calderoli (Lega), che raggiungerà il paese montano per suo conto (gli altri tre si incontrano all'aeroporto di Venezia e da qui proseguiranno insieme per Lorenzago). I «saggi»

dovranno elaborare una sorta di testo unico di riforma dell'assetto istituzionale da sottoporre poi all'approvazione dei segretari dei partiti della Cdl. Oggetto del testo saranno il Senato delle Regioni, la Corte costituzionale federale, il premierato cosiddetto «forte» e la devolution.

Per il leghista Francesco Speroni «sarà un vertice decisivo». «Dopo due anni di legislatura è ora di arrivare alle riforme», dice senza risparmiare una stoccata agli alleati: «Auspicio che si narre con

spirito costruttivo e che rimangano fuori tutte le manovre dei gattopardi, che fingono di voler cambiare ma che in realtà non lo fanno». Chiaro l'obiettivo della Lega, con buona pace del «federalismo solidale»: «Finalmente dovrà uscire un progetto concreto che dia il federalismo e che impedisca che, con numerose scuse di varie formule, ci siano regioni che sfruttano la ricchezza altrui», dice il leghista Speroni, che non esita a lanciare minacce agli alleati: «Se non uscirà qualcosa di concreto ritengo che la Lega Nord trarrà delle conseguenze pesanti».

E mentre le differenti posizioni all'interno del Polo rendono difficile prevedere cosa conterrà la bozza partorita dai «quattro saggi», la maggioranza torna a rivolgergli l'opposizione un invito al confronto. DoDo An è ora la volta di Forza Italia:

Sandro Bondi fa sapere «La Cdl farà le proprie proposte, si presenterà al confronto con l'opposizione. Stiamo affrontando questo tema con molta serenità ma anche con molta determinazione, sapendo che la ragion d'essere di questo governo è fare le riforme, cambiare l'Italia». In particolare Bondi si dice fiducioso su un punto: «Sul rafforzamento dei poteri del premier la possibilità di raggiungere un accordo è poi molto più ampia. Tutti d'accordo sulla necessità di rafforzare i poteri del governo. Su questo mi pare che c'è un largo accordo, non solo nella maggioranza, ma anche con parti importanti dell'opposizione». Un ottimismo che mal si concilia con le perplessità espresse dall'Udc e con il giudizio negativo del centrosinistra sull'ipotesi di affidare al premier il potere di scioglimento delle Camere.

Bruca l'auto dell'avvocato Pecorella

Il fuoristrada Nissan del presidente della commissione Giustizia della Camera. Gaetano Pecorella, legale di Silvio Berlusconi, è stata distrutta dalla fiamme ieri davanti all'abitazione romana dell'avvocato, parlamentare di Forza Italia. Pecorella è in vacanza alle isole Marchesi. Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha telefonato al ministro dell'Interno Pisanu raccomandandogli di non sottovalutare la vicenda. Il ministro ha assicurato la massima attenzione e vigilanza.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Ci vorrebbe una radio

Silvio Berlusconi, testuale: «Ma come: io vado a Istanbul al matrimonio del figlio di Erdogan, sono l'ospite d'onore, faccio un gesto gentile come un accenno a un baciamento che mette un po' in imbarazzo perché da loro non si usa che l'ospite più importante si inchini davanti a chichessia, e da noi anziché parlare del successo del nostro Paese e di come siamo considerati all'estero, montano su una polemica contro di me? Beh, è veramente incredibile... Le cose devono cambiare» (Corriere, 18-8). È vero. Uno va a un matrimonio, fa una figura da cioccolataio, e i giornali (pochi, pochissimi) che fanno? Lo scrivono. E gli italiani che, non guardando i tg, lo vengono a sapere, che fanno? Si vergognano. Le cose devono cambiare. Anzitutto, si affidi all'on. Bondi una commissione parlamentare d'inchiesta su un'associazione a delinquere denominata Islam che non prevede il baciamento alle spose musulmane. Dopodiché si incarichi il ministro Castelli di disporre un'ispezione in Turchia. Infine, si chiedi al giudice Nordio di riscrivere, oltre al codice penale, anche la legge coranica, inserendovi l'obbligo per le spose di sottoporsi al baciamento e a un'altra simpatica tradizione brianzola, la pacca sul sedere; in alternativa, potrebbero esibirsi in spogliarelli e a prestare servizio gratuito come veline sulle reti Mediaset.

Carlo Giovanardi (inopinatamente ministro), testuale: «È inutile che i tg spieghino i risultati dell'esecutivo, quando subito dopo viene una sequenza di commenti negativi dell'opposizione» (Repubblica, 15-8). Anche qui, bisogna provvedere al più presto. Abolendo i commenti dell'opposizione. O, direttamente, l'opposizione.

Silvio Berlusconi, testuale: «Non riusciamo a comunicare quanto di buono facciamo. La gente sembra quasi non accorgersene. Passa più il messaggio del centrosinistra che non stiamo facendo niente, che non il nostro sulle cose fatte realmente...» (Corriere della sera, 18-8). Sante parole: ci vorrebbe un giornale, o una tv, o almeno una radio.

Paolo Guzzanti, testuale: «Gli elettori della Casa delle libertà hanno bisogno, anzi hanno diritto a vedere quel che si è fatto, a sapere come si va avanti, a disporre degli elementi con cui combattere contro il macchinario-fantasma che si aggira per l'Europa, dove si agganciano a molte gazzette addomesticate», compresa «quella più paludata e istituzionale, il Corriere, che ha lasciato gli ormecci della prudenza e dell'equilibrio... Altro che capocchia di tutte le televisioni e di tutti i media, di cui vanno cianciando all'estero i nostri vandeisti del XXI secolo. Tutti i media, quelli che contano realmente, sono ostili o

refrattari al governo... La gente che ha votato per Berlusconi e per questo governo non sa che cosa sia stato fatto in due anni perché nessuno lo racconta nelle tv, mentre la grande stampa è occupatissima ad offrire alle testate straniere l'immagine dell'Italia come quella di un Paese centroamericano... Quanto al famoso programma firmato da Berlusconi davanti a Vespa, il governo è in anticipo su tutta la scialletta di marcia» (il Giornale, 11-8). Qui, per la verità, ci vorrebbe un paio d'infermieri. Ma almeno su un punto Guzzanti ha ragione. Il Corriere nuova gestione «ha lasciato gli ormecci della prudenza e dell'equilibrio». E s'è messo a copiare un altro house organ del Comintern: il Giornale. Questo, alla vigilia di ferragosto, complice il caldo, ne aveva sparata una delle sue, nel tentativo disperato di attribuire alla sinistra la primogenitura della Commissione Bondi anti-giudici. Titolo: «Così la sinistra indagava su un solo giudice. Violante chiese e ottenne una commissione ad hoc per monitorare le sentenze di Carnevale». Letto, fatto. L'autorevole

Piero Ostellino si è subito messo alla macchina per scrivere, vergando un durissimo commento per la

prima pagina del Corriere dell'indomani: «La commissione parlamentare d'inchiesta voluta a suo tempo

da Violante (Ds) per monitorare le sentenze del giudice Carnevale è stata esattamente un'intrusione delle prerogative del potere legislativo in quelle dell'ordine giudiziario analoga a quella di Bondi oggi». Un commento utile, almeno per comprendere dove si rifornisce l'autorevole Ostellino: la copia dall'autorevole il Giornale. Questa volta, però, ha pure copiato male. Nell'articolo in questione, infatti, fra varie inesattezze e omissioni, almeno un dato emergeva chiaro: il monitoraggio su Carnevale non era una commissione parlamentare, ma una inchiesta ministeriale. Così, due giorni dopo, è arrivata puntuale la smentita di Violante. Seguita dalla penosa replica dell'autorevole Ostellino che, come si dice a Roma, «nun ce vole sta»: «In effetti una commissione parlamentare d'inchiesta sulle sentenze del giudice Carnevale non c'è mai stata e mi scuso per l'imprecisione. Ma per monitorare quelle sentenze è stata istituita una commissione ministeriale all'inizio degli anni 90 e l'onorevole Violante ha sollecitato più volte iniziative sul giudice Carnevale. La sostanza del mio ragionamento, ossia l'uso e l'abuso da parte di tutti i partiti delle Commissioni come strumento di lotta politica, resta confermato». Ora, a parte il fatto che inventarsi un'inesistente commissione parlamentare non è una imprecisione, è una

bufala; a parte il fatto che in quel periodo Violante (Pci-Pds) stava all'opposizione e non era in grado di promuovere alcuna commissione ministeriale nei governi del Caf; a parte il fatto che il monitoraggio non riguardava le sentenze di Carnevale (insindacabili), ma i criteri di rotazione dei magistrati della I sezione e di assegnazione dei processi di mafia sempre agli stessi «fedelissimi»; a parte tutto questo, «la sostanza del mio ragionamento» non resta affatto confermata. Perché la commissione Bondi sull'associazione per delinquere costituita da magistrati per sovvertire le istituzioni democratiche non c'entra nulla con le altre decine, più o meno controverse, istituite negli anni dal Parlamento: a meno che l'autorevole Ostellino ne trovi un'altra che si prometteva di accertare un reato a carico di chichessia al posto dell'istituzione deputata a farlo: la magistratura. Risparmi la fatica, autorevole Ostellino: non la troverà. Quanto al caso Carnevale, lo sa o non lo sa che il governo che dispose quel monitoraggio era presieduto non da Violante, ma da Andreotti? Che il ministro che lo decise non era Violante, ma Martelli? E che l'idea non era di Violante, ma di Giovanni Falcone, alla vigilia del verdetto di Cassazione sul maxiprocesso? Se non lo sa, come diceva Totò, ci faccia il piacere: s'informi.

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settimelli

volume 1

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più